

# *Finnegans Wake & embodied cognition*

## Una lettura joyciana

Simone Rebora

Fu Marshall McLuhan, in un saggio datato 1951, il primo a identificare nelle strutture linguistico-retoriche dell'opera di James Joyce una mimesi del processo della cognizione<sup>1</sup>. L'intersecarsi delle componenti enciclopedica e labirintica in un'unica superficie testuale avrebbe dato luogo a un processo di semiosi virtualmente illimitato, quindi equivalente a una simulazione dei meccanismi del pensiero

---

<sup>1</sup> «But Joyce, while alert to all that Flaubert had achieved for him, was not content with controlling just the larger areas of his discontinuous landscapes. He wanted and got a simultaneous control of the widest perspectives and the most intimate and evanescent moments of apprehension. And this he was able to achieve by analysis of the labyrinth of cognition which Aristotle and Aquinas had revealed to him. [...] But it is not only the labyrinth of cognition in which Joyce made himself at home, tracing and retracing with delicate precision. The labyrinthine structure of the eye it is that gives such salience in his work to the figure of the Cyclops. Most of all he was at home in the labyrinth of the inner ear where he met Persse O'Reilly, who is per se, son of the Real and father of Sir Henry Harcourt-Reilly in *The Cocktail Party*. On the labyrinth of the ear, organ of the Incarnation, Joyce built those metaphysical analogies which enabled him to restore the orchestra of the seven liberal arts to its plenary functions. He is never less than the artist of the Word. Ulysses is reared on the labyrinth-landscape of the human body as the body politic; and *Finnegans Wake* whispers throughout with the voice of the river of human blood and immemorial racial consciousness. Joyce was at home in all labyrinths because of his original conquest of the stages of apprehension, of the mind in act», McLuhan 1951: 9-10.

umano: una ricerca che culmina idealmente in *Finnegans Wake*, l'opera che spinge lo sperimentalismo linguistico joyciano fino ai suoi limiti estremi. Queste tesi furono riprese nel 1997 da Donald Theall, fondatore della rivista *Hypermedia Joyce Studies*, nel suo libro *James Joyce's Techno-Poetics*<sup>2</sup>. Theall sottolinea come l'universo di *Finnegans Wake* sia da un lato profondamente radicato nella dimensione corporale dei suoi protagonisti, e dall'altro sia anche una delle prime creazioni letterarie a risentire in maniera capillare della crescente tecnologizzazione della vita quotidiana<sup>3</sup>. Theall spinge la sua analisi

---

<sup>2</sup> «In the 1950s Marshall McLuhan pointed out the central significance of this labyrinthine pattern in the *Wake* – a thematic emphasis reiterated by Eco in the next decade. McLuhan identified it as a mimesis of the process of cognition, arguing that it was associated with symbolist theories of Poe and Mallarmé. [...] The encyclopaedia, which so fascinated Joyce that he would take a volume to read while travelling on the trams in Dublin, is itself associated to the open, rhizomic labyrinth of virtually infinite semiosis», Theall 1997: 86.

<sup>3</sup> «In turning “sensation into the midst of the objects of science [and technology] itself”, Joyce also turns his direction towards everyday life, treating the new sciences and technologies as elements of daily life» (*ibid.*: xvi). Come già aveva notato Hugh Kenner, all'inizio del XX secolo «technology tended to engulf people gradually, coercing behavior they were not aware of» (Kenner 1987: 9). Senza spingersi fino all'ipertecnologismo di Theall, Kenner suggerisce come l'elaborazione linguistica di *Finnegans Wake* possa essere stata influenzata dal diffondersi delle comunicazioni radio, la cui eterea estensione «superimposed the voices of twenty countries» (*ibid.*); allo stesso modo, i continui giochi linguistici sarebbero un'estremizzazione del fenomeno del refuso tipografico, reso comune dall'avvento di tecnologie sempre più automatizzate: «The root phenomenon *Finnegans Wake* exploits is the utter silence of print. We look at it: that is our only course. Since we're literate, it sounds itself, silently. If it's irregular (“nown”) we can make ourselves sound it—with an effort. But many of us are more likely to see something like “now down.” “With half a glance of Irish frisky,” was Joyce's example in a letter: “the words the reader will see, but not the ones he will hear.” Seeing, hearing: the Gutenberg dissociation» (*ibid.*: 80). Ma queste osservazioni trovano un antecedente ancora più remoto nello stesso

fino a considerare l'intero *Finnegans Wake* come una complessa costruzione meccanica che anticipa e prefigura le strutture ipertestuali delle reti informatiche<sup>4</sup>. Per quanto una teorizzazione così spinta non sia esente dal rischio di forzature e vicoli ciechi, occorre sottolineare come questo filone di studi non sia stato del tutto privo di successo nell'ambito della critica joyciana (cito ad esempio i più recenti contributi di Louis Armand e David Vichnar<sup>5</sup>), e alcuni significativi riscontri possono essere trovati anche al di fuori degli studi letterari *stricto sensu*. È spesso citata la proposta di Daniel Dennett, uno tra i più noti filosofi della mente, che scelse la prosa joyciana come base per la sua "macchina virtuale", un modello di auto-coscienza utile per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale.

Nel nostro cervello c'è un'aggregazione un po' abborracciata di circuiti cerebrali specializzati, che, grazie a svariate abitudini indotte in parte dalla cultura e in parte dall'auto-esplorazione individuale, lavorano assieme alla produzione più o meno

---

McLuhan (1954). Come nota Gabriele Frasca: «Il mondo simultaneo e risonante, attraversato dalla radio, dal cinema e dal grammofono, poi dalla televisione (infine dalle tecnologie digitali), illuminato a giorno in una notte che non è più notte, questo mondo modernissimo e tribale, tutto bombardamenti e bamboleggiamenti, che McLuhan (meno entusiasta di come solitamente lo si descrive) non ha mai smesso di squadernarci un saggio dopo l'altro (fino al postumo, importantissimo, *The Laws of Media*), si riflette, finanche nelle sue minuzie, nell'immenso (e metastabile) corpo elettrico di gigante in dormiveglia (immagine della specie che, precettata al "mondo", per la prima volta si *sente* specie), mentre trascorre il suo tempo a lasciarsi attraversare una volta ancora dal suo "original sinse" (FW 239.2)» (Frasca 2013: 196).

<sup>4</sup> «Stereotyping, cataloguing, mechanical repetition, verbal play, and the entire arsenal of mimicry and mimesis contribute to this verbal assemblage, which is an imaginary prototype of the cyberspatial orchestration of media, retelling and retailing Joyce's history of the world», Theall 1997: 73.

<sup>5</sup> Cfr. il volume di Armand (2007) e quello curato da Armand e Vichnar (2010).

ordinata, più o meno efficiente, più o meno ben progettata di una macchina virtuale, la *macchina joyceana*. Facendo lavorare per una causa comune questi organi specializzati che si sono sviluppati indipendentemente, e dando quindi alla loro unione dei poteri ampiamente potenziati, questa macchina virtuale, questo software del cervello, opera una sorta di miracolo politico interno: crea un comandante virtuale dell'equipaggio, senza conferire a nessuno dei poteri dittatoriali a lungo termine. [...] La saggezza esecutiva che ne risulta è solo uno dei poteri tradizionalmente attribuiti al Sé, ma è molto importante. (Dennett 2009: 255-56)

Nel momento in cui si vogliono mettere in pratica queste premesse teoriche, ci si scontra però con la superficie del testo joyciano, che pone almeno una doppia difficoltà interpretativa: da un lato, la sua intensa oscurità rende assai difficile una limpida penetrazione con gli strumenti della ragione<sup>6</sup>; dall'altro, questa stessa densità permette facili (quanto interessate) strumentalizzazioni. Una caratteristica su cui tutti i critici si sono trovati concordi, è però la multistratificazione del testo di *Finnegans Wake*, che si offre almeno (secondo quanto ironicamente osservato da Sebastian Knowles<sup>7</sup>) a due tipi di lettura: una 'diurna', più attenta ai particolari minuti e alla ricostruzione delle strutture logiche complessive; e una 'notturna', guidata dalle più libere associazioni e derivate del senso (e del suono).

Questi due piani interpretativi sono intimamente collegati in una relazione che si potrebbe definire di carattere 'ricorsivo'. Se infatti i

---

<sup>6</sup> E proprio sul paradigma dell'oscurità si fonda il determinante studio di John Bishop (1986).

<sup>7</sup> «*Finnegans Wake* (and this will be deeply controversial) must be read sober, in the cold light of day, which we did in class time, checking on plot elements, looking up references in the guidebooks, puzzling out the meaning of the text. But it must also (and this will not be controversial at all) be read at night, with the ear rather than the eye, preferably over a glass of something, to bring the sounds of the text to wash over us as music, as a soundscape, as a flow of language, more id than ego, more nightmare than waking», Knowles 2008: 102-103.

risultati della lettura 'notturna' dipendono inevitabilmente dall'esperienza personale del singolo lettore (e quindi dal suo stato psicofisico, ma anche dal suo bagaglio linguistico e culturale), la lettura 'diurna' isola e razionalizza i singoli contenuti, ma trae anche continuo e ulteriore nutrimento dalle parallele esperienze 'notturne'. Osservato in questa prospettiva, il fatto che Joyce avesse tentato di racchiudere nel suo testo riferimenti a tutte le lingue del mondo, ma anche a tutte le culture e forme di conoscenza, può essere inteso come un invito a propagare i possibili significati del testo in un processo di semiosi infinita, capace di andare oltre le intenzioni dell'autore stesso. Come notò Umberto Eco riguardo alla traduzione del brano intitolato "Anna Livia Plurabelle", Joyce è «un autore che si preoccupa assai poco di trasmettere significati univoci, quanto piuttosto di mettere a punto una macchina per incoraggiare il suo "lettore ideale affetto da una ideale insonnia" a produrre sempre nuovi significati» (Eco 1996: XVII). I più recenti studi in ambito traduttologico mostrano inoltre come uno degli approcci più felici per l'ermeneutica wakeana sia quello che considera «the literary polysystem constituted by *Finnegans Wake* and its collective international translations» (O'Neill 2013: 7). Un'analisi attenta certo a stabilire la validità dei singoli lavori, ma ancora più interessata a indagarne le potenzialità creative, «to examine the multifarious ways in which the text that Joyce for many years called *Work in Progress* is kept in continual multilingual progress» (*ibid.*: 288).

Su un piano puramente metaforico, può essere quindi compreso il senso del 'programma' a cui fa riferimento Dennett: messo nelle mani dei suoi lettori e traduttori, *Finnegans Wake* diviene un oggetto proteiforme, 'vivo' perché imprevedibile, anche se bloccato sulla superficie stampata del foglio, così come 'vivi' risulteranno gli algoritmi sperimentali programmati in Intelligenza Artificiale, e in particolare le simulazioni della *Artificial Life*.

Un brano che esemplifica bene queste caratteristiche di *Finnegans Wake* è la prima estesa analisi del "Mamafesta", il misterioso memoriale recuperato dalla gallina Bidy Doran su un mucchio di letame, all'interno del quale, oltre alla trascrizione ormai illeggibile di un discorso pronunciato da Anna Livia Plurabelle (la protagonista

femminile del libro) in difesa del marito Humphrey Chimpden Earwicker, sarà possibile riconoscere l'immagine sintetica (ma anche ironica e deformata) del *Finnegans Wake* stesso:

The proteiform graph itself is a polyhedron of scripture. There was a time when naif alphabeters would have written it down the tracing of a purely deliquescent recidivist, possibly ambidextrous, snubnosed probably and presenting a strangely profound rainbow in his (or her) occiput. To the hardily curiosing entomophilist then it has shown a very sexmosaic of nymphosis in which the eternal chimerahunter Oriolopos, now frond of sugars, then lief of saults, the sensory crowd in his belly coupled with an eye for the goods trooth bewilderblissed by their night effluvia with guns like drums and fondlers like forceps persequestellates his vanessas from flore to flore. (Joyce 1975: 107)<sup>8</sup>

Il *graphicus* della scrittura diviene un "proteiform graph", un elemento instabile, vivo e mutevole, e il suo ermeneuta è descritto come un "hardily curiosing entomophilist", con i sistemi sensoriali chiusi dentro la pancia. L'analisi del testo passa quindi attraverso un

---

<sup>8</sup> Per una dettagliata analisi del brano rimando a Roland McHugh (2006: 107). Di seguito anche la traduzione in lingua italiana realizzata da Luigi Schenoni: «In se stessa la grafia proteiforme è un poliedro di scrittura. Ci fu un tempo in cui degli ingenui alfabellitori l'avrebbero trascritta seguendo la traccia di un puro e semplice recidivo delinquente, può darsi ambidestro, probabilmente dal naso camuso, l'occipite del (o della) quale presentava un arcobuco stranamente profondo. All'hintrepido e curiosatore entomofoiologo ha quindi mostrato tutto un sessomosaico di ninfosi in cui l'eterno cacciachimere Oriopolos, adesso frondamente deliziato dagli zuccheri, allora fogliamente amato dai sàulti, con la folla sensoriale della pancia fusa con l'occhio per l'interra verità, reso perplessopago dai loro effluvi notturni con bombe come trombe e fauci come forbici, perquestella le sue vanesse da flore a flore» (Joyce 2001: 107bis).

processo di digestione<sup>9</sup>, un processo che ha a che fare con le funzioni più basse e viscerali dell'organismo umano. Si noti inoltre che il memoriale è così difficile da decifrare perché estratto da un mucchio di letame, e nel capitolo dedicato al suo compilatore, Shem the Penman, l'atto della scrittura è descritto come uno stendere «over every square inch of the only foolscap available, his own body» (Joyce 1975: 185), una «no uncertain quantity of obscene matter not protected by copright in the United Stars of Ourania» (*ibid.*), prodotta «nichthemerically from his unheavenly body» (*ibid.*)<sup>10</sup>. Lasciate da parte le implicazioni freudiane di una simile immagine, occorre sottolineare come i riferimenti agli escrementi e ai rifiuti abbondino in tutti i passi di *Finnegans Wake* dedicati al "Mamafesta", che spesso è indicato come "litter"<sup>11</sup> (la lettera postale o dell'alfabeto, che è anche lo strame degli animali e ancora, nel linguaggio più comune, semplice spazzatura). Ciò che è passato attraverso il sistema digerente (del corpo umano o del complesso sociale) viene insomma recuperato e rimesso in circolazione: è solo in questo momento che il semplice oggetto (il cibo, l'escremento, o la materia della scrittura) acquista vita propria, diviene un "proteiform graph".

---

<sup>9</sup> Al proposito faccio notare un particolare che sfugge alla traduzione di Schenoni: l'espressione "trooth" include *truth* ma anche *tooth*, il dente (in fisiologia, il primo agente nel processo della digestione).

<sup>10</sup> Cfr. la traduzione di Luigi Schenoni: «Quindi, pio Enea, conformandosi al fulminante firmano che prescrive sulla tremilante terrian che, quando capiterà la chiamata, lui produrrà nictemeralmente dal suo corpo celestiale una non incerta quantità di materia oscena non protetta da coprodritto d'autore negli Stelloni Uniti di Ourania o a lui legalmente trasferito, trasdoodato, trasdannahato e trasmerdato, con quella tintura di tre cotte trasportata alla temperatura del sangue, acido gallico su minerale di ferro, attraverso le viscere della sua infelicità, folgoramente, fidelamente, disgustosamente, appropriatamente, questo Esuan Menschavik, alshemista primo fino all'ultimo, scrisse su ogni pollice quadrato dell'unica carta formato protocollo disponibile, il proprio corpo» (Joyce 2001: 185bis).

<sup>11</sup> «The letter! The litter! And the soother the bitter! Of eyebrow pencilled, by lipstick penning», Joyce 1975: 43.

Per chiarire meglio questo processo, è opportuno seguire il percorso della lettera attraverso *Finnegans Wake*, notando come le sue varie descrizioni (non sempre tra loro coerenti) convergono verso una ricostruzione del suo originario processo di stesura. Se infatti gli sforzi dell'interprete sono ampiamente rappresentati (e in larga parte derisi) nel quinto capitolo del primo libro, in seguito l'obiettivo pseudo-filologico della narrazione si focalizza su questioni di carattere 'attributivo'. Al principio del terzo capitolo del terzo libro, l'operazione di scrittura viene presentata come doppiamente scomponibile: «The gist is the gist of Shaum but the hand is the hand of Sameas» (Joyce 1975: 483). Shem the penman (a cui allude "Sameas", che però include anche *same*, lo stesso) è la mano che scrive, mentre il fratello gemello Shaun the Post, attivo ma illetterato, è colui che compie il gesto. Alla base della creazione linguistica si situa cioè un'azione fisica, collocata nel mondo: e la dimensione escrementizia della scrittura è contemporaneamente partorita e rivalutata da quel gesto. Perché Shaun the Post, che nel terzo libro rivendicherà a più riprese la paternità della lettera, è anche colui che l'ha condotta in giro per il mondo, in un percorso parodico e surreale che ripiegherà miseramente su se stesso, fallendo infine il proprio obiettivo<sup>12</sup>. E la stessa Anna Livia

---

<sup>12</sup> «Letter, carried of Shaun, son of Hek, written of Shem, brother of Shaun, uttered for Alp, mother of Shem, for Hek, father of Shaun. Initialled. Gee. Gone. 29 Hardware Saint. Lendet till Laonum. Baile-Atha-Cliath. 31 Jan. 1132 A.D. Here Commerces Enville. Tried Apposite House. 13 Fitzgibbets. Loco. Dangerous. Tax 9d. B.L. Guineys, esqueer. L.B. Not known at 1132 a. 12 Norse Richmound. Nave unlodgeable. Loved noa's dress. Sinned, Jetty Pierrse. Noon sick parson. 92 Windsewer. Ave. No such no. Vale. Finn's Hot. Exbelled from 1014 d. Pulldown. Fearview. Opened by Miss Take. 965 nighumpeddan sextiffits. Shout at Site. Roofloss. Fit Dunlop and Be Satisfied. Mr. Domnall O'Domnally. Q.V. 8 Royal Terrors. None so strait. Shutter up. Dining with the Danes. Removed to Philip's Burke. At sea. D.E.D. Place scent on. Clontalk. Father Jacob, Rice Factor. 3 Castlewoos. P.V. Arrusted. J.P. Converted to Hospitalism. Ere the March past of Civilisation. Once Bank of Ireland's. Return to City Arms. 2 Milchbroke. Wrongly spilled. Traumcondraws. Now Bunk of England's. Drowned in the Laffey. Here. The



Plurabelle la citerà un'ultima volta nel suo monologo conclusivo, con parole cariche di speranza, ma anche di una profonda malinconia:

We can sit us down on the heathery benn, me on you, in quolm unconsciounce. To scand the arising. Out from Drumleek. It was there Evora told me I had best. If I ever. When the moon of mourning is set and gone. Over Glinaduna. Lonu nula. Ourselves, oursouls alone. At the site of salvocean. And watch would the letter you're wanting be coming may be. And cast ashore. That I prays for be mains of me draims. Scratching it and patching at with a prompt from a primer. And what scrips of nutsnolleges I pecked up me meself. Every letter is a hard but yours sure is the hardest crux ever. Hack an axe, hook an oxe, hath an an, heth hith ences. But once done, dealt and delivered, tattat, you're on the map. Rased on traumscraft from Maston, Boss. After rounding his world of ancient days. Carried in a caddy or screwed and corked. On his mugisstosst surface. With a bob, bob, bottledby. Blob.

---

Reverest Adam Foundlitter. Shown geshotten. 7 Streetpetres. Since Cabranke. Seized of the Crownd. Well, Sir Arthur. Buy Patersen's Matches. Unto his promisk hands. Blown up last Lemmas by Orchid Lodge. Search Unclaimed Male. House Condamned by Ediles. Back in Few Minutes. Closet for Repeers. 60 Shellburn. Key at Kate's. Kiss. Isaac's Butt, Poor Man. Dalicious arson. Caught. Missing. Justiciated. Kainly forewarred. Abraham Badly's King, Park Bogey. Salved. All reddy berried. Hollow and eavy. Desert it. Overwayed. Understrumped. Back to the P.O. Kaer of. Ownes owe M.O. Too Let. To Be Soiled. Cohabited by Unfortunates. Lost all Licence. His Bouf Toe is Frozen Over. X, Y and Z, Ltd, Destinied Tears. A.B, ab, Sender. Boston (Mass). 31 Jun. 13, 12. P.D. Razed. Lawyered. Vacant. Mined. Here's the Bayleaffs. Step out to Hall out of that, Ereweaker, with your Bloody Big Bristol. Bung. Stop. Bung. Stop. Cumm Bumm. Stop. Came Baked to Auld Aireen. Stop», Joyce 1975: 420-421.

When the waves give up yours the soil may for me. (Joyce 1975: 623-24)<sup>13</sup>

La lettera (che qui diviene un messaggio nella bottiglia) non arriverà mai a destinazione, almeno non all'interno del libro. Perché il circolo ermeneutico non può – e non deve – essere chiuso: compito dell'interprete e del conduttore del messaggio, sarà piuttosto quello di mantenerlo eternamente sospeso, tra quel "the" e quel "riverrun" – rispettivamente la parola finale e quella iniziale di *Finnegans Wake* – su cui l'arco del libro si tende senza mai chiudersi completamente.

Una simile concezione del fenomeno della scrittura è in linea con la filosofia del linguaggio sviluppata da Giambattista Vico (che è anche ispiratore della struttura temporale di *Finnegans Wake*), ma presenta pure stimolanti convergenze con alcune tra le più recenti acquisizioni nell'ambito delle scienze cognitive. È stato Vittorio Gallese, noto per essere uno tra gli scopritori dei "neuroni specchio", a proporre l'ipotesi dello "sfruttamento neurale" per spiegare alcuni fenomeni osservati in laboratorio<sup>14</sup>. Come noto, i neuroni specchio sono quei particolari gruppi di neuroni che si attivano sia quando compiamo un'azione, sia quando la osserviamo compiuta da altri. La "teoria dell'incarnazione della comprensione del linguaggio" giustificherebbe il fatto che tale attivazione avvenga non solo quando osserviamo certe azioni, ma anche quando ne leggiamo la descrizione:

La teoria dell'incarnazione della comprensione del linguaggio prevede che, quando i soggetti ascoltano frasi riferite ad azioni, il

---

<sup>13</sup> Di questo e dei brani precedenti non esistono traduzioni in lingua italiana. Il lavoro edito di Luigi Schenoni (scomparso nel 2008) si interrompe alla pagina 399.

<sup>14</sup> «Il punto principale dell'ipotesi sostiene che gli aspetti chiave dell'intelligenza sociale sono resi possibili dallo sfruttamento neurale, cioè dall'adattamento dei meccanismi cerebrali di integrazione sensorio-motoria ad assumere nuovi ruoli nel pensiero e nel linguaggio, mantenendo nel contempo anche le loro funzioni originarie», Gallese 2009: 196.

loro sistema di neuroni specchio dovrebbe essere modulato e che l'effetto di questa modulazione dovrebbe influenzare l'eccitabilità della corteccia motoria primaria e quindi l'esecuzione dei movimenti che ricadono sotto il suo controllo. (Gallese 2009: 191)

Le facoltà linguistiche, insomma, sarebbero un'estensione non tanto delle nostre abilità logiche, quanto invece delle nostre caratteristiche biologiche<sup>15</sup>. Tale ipotesi scientifica entra in risonanza con la natura gestuale e profondamente incarnata del linguaggio in *Finnegans Wake*, un libro scritto con le feci e con il sangue, interpretato attraverso lo stomaco, ma soprattutto originato da una pura gestualità che trova il suo corrispettivo più immediato nelle basilari funzioni fisiologiche. Tutto questo senza dimenticare che la sua costruzione plurilinguistica, il suo sviluppo diegetico multistratificato e le sue inesauribili potenzialità semantiche presagiscono al contempo i più recenti sviluppi dell'era dell'ipertestualità.

Queste corrispondenze sono infine rafforzate dalla risonanza con un ulteriore filone di studi, volto anch'esso a frantumare la celebre distinzione cartesiana tra "res cogitans" e "res extensa", muovendosi però lungo un percorso esattamente speculare. Se infatti le neuroscienze partono dal corpo umano per giungere fino al linguaggio, gli studi sulla Artificial Life, inaugurati da Christopher Langton nel

---

<sup>15</sup> Una simile linea di pensiero aveva cominciato a svilupparsi in ambito filosofico già a partire dagli anni '80, grazie in particolare agli studi pionieristici di Mark Johnson e George Lakoff, punto di riferimento per il successivo sviluppo della grammatica cognitiva (cfr. Lakoff-Johnson 1982). Come Johnson osserva, «the environment is structured in ways that limit the possibilities for our categorizations of it. But the structure of the environment by no means strictly determines the structure of our experience, which is to say, of our *understanding* of our world. When we speak of "experience," therefore we do not mean merely a flow of mental representations. We mean to include bodily experience in all of its richness, and all that goes to make it up – the organism and its nature, the environment and its nature, and our understanding (our way of grasping) their ongoing interaction» (Johnson 1987: 207).

1987 a Los Alamos, partono invece dal linguaggio (il codice di programmazione informatica) per tentare di raggiungere il segreto della vita<sup>16</sup>. Come Langton sottolinea, *Artificial Life* «not merely attempts to recreate nature as it is, but is free to explore nature as it could have been» (Langton 1995: X); una simulazione della vita sullo schermo del computer<sup>17</sup>, insomma, che ci permette però di studiarne i meccanismi da un punto di vista del tutto esterno (situazione 'heisemberghianamente impossibile' nella vita di tutti i giorni). Un elemento che accomuna i programmi di *Artificial Life* al circolo ermeneutico di *Finnegans Wake*, è la ricerca dell'imprevedibile a partire da un codice stabile e acquisito. Quello che interessa agli scienziati della vita artificiale è appunto l'emergenza di un elemento di novità all'interno del ripetersi ricorsivo di un algoritmo dato; quello che interessava a Joyce, era rendere mutevole e proteiforme un testo stampato in 628 pagine il 4 maggio del 1939. La paradossalità di un simile obiettivo, che disorientò la critica del periodo e che ancora oggi mette a dura prova i suoi ermeneuti, pare venire riscattata da questi

---

<sup>16</sup> «La vita artificiale è essenzialmente l'inverso della biologia convenzionale. Invece che tentare di capire la vita per *analisi* – selezionando comunità viventi in specie, organismi, organi, tessuti, cellule, organuli, membrane e molecole – la vita artificiale mira a comprendere l'esistenza per  *sintesi*, assemblando pezzi semplici per generare un comportamento simile alla vita in sistemi artificiali. Quest'ultima viene considerata non una proprietà della materia di per sé, ma della sua organizzazione» (Waldrop 1996: 444). Gli studi sulla vita artificiale si distinguono nettamente da quelli sulla più nota "intelligenza artificiale": «[...] the emphasis in AI [*Artificial Intelligence*] has been on modeling cognitive tasks involving a single individual, via logic and list-processing procedures. In contrast, the field of AL [*Artificial Life*] brings a decidedly biological perspective to the study of intelligent behavior [...] which emphasizes the evolution and development of animal cognition within interaction, multispecies population over many generations» (Dyer 1995: 112).

<sup>17</sup> «Virtual life, let's not mince words, is computational life, and computation is the manipulation of formal symbols based on rules that operate on the shapes of those symbols», Harnad 1995: 294.

studi, sviluppatasi mezzo secolo più tardi, in ambiti disciplinari del tutto avulsi, ma guidati da principi straordinariamente affini.

Nel variegato campo delle scienze computazionali, *Artificial Life* si colloca in una posizione intermedia fra i modelli 'classici' dell'intelligenza artificiale e le loro più recenti evoluzioni in chiave 'connessionista', attingendo al contempo a molte altre discipline (prime fra tutte la biologia e l'etologia). Se le prime 'macchine pensanti' attuavano una strategia di tipo *top-down*, computando algoritmi finalizzati a riprodurre il funzionamento (apparente) dell'intelligenza umana, i programmi connessionisti seguivano invece una procedura inversa, di tipo *bottom-up*: partendo dalla struttura del cervello umano, costruivano modelli semplificati di reti neurali, per farne emergere comportamenti intelligenti<sup>18</sup>. Analizzati in chiave semiologica, i primi programmi per l'intelligenza artificiale risultano profondamente radicati nella dimensione simbolica della computazione, mentre i modelli connessionisti tentano di affrancarsene, subordinando ogni elaborazione linguistica al geometrico intrecciarsi delle loro reti. *Artificial Life* sembra trovare una mediazione, adottando la procedura *bottom-up* dei secondi, ma senza negare il simbolismo dei primi<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> «Consider, for example, the discourse of early AI research, which in the late 1950s began to construct a top-down model of human intelligence based on the computer. Alan Turing inaugurated this approach when he worked out how human mental computations could be broken down into a sequence of steps that could be mechanically emulated. [...] In these terms classic AI constituted a specific type of computational assemblage. Later its chief rival, artificial neural nets, which were modeled on the biological brain's network of neurons – the behavior of which was partly nondeterministic and therefore probabilistic – would constitute a different type. In fact, real and artificial neural nets, as well as other connectionist models, the immune system, and ALife programs constitute a group of related types that all rely on a similar computational mechanism – bottom-up, highly distributed parallel processing», Johnston 2010: 8.

<sup>19</sup> «Summarily, then, ALife involves two fundamental themes: first, life is an emergent, bottom-up form of behavior arising from decentralized, nonliving elements in interaction; second, as a form of behavior, it can be

Questo può avvenire perché il campo di sperimentazione è interamente traslato dentro la dimensione simbolica, che offre una complessa descrizione dei singoli organismi, delle loro relazioni e dell'ambiente in cui operano. Come nota Christopher Langton: «Computer themselves will not be alive, rather they will support informational universes within which dynamic populations of informational “molecules” engage in informational “biochemistry”» (Langton 1997: 50-51). Piuttosto che un semplice strumento di *problem-solving* (come avveniva per l'intelligenza artificiale 'classica'), il linguaggio di programmazione diviene così il luogo stesso in cui la vita può manifestarsi<sup>20</sup>. E al suo interno, il complesso dispiegarsi delle 'molecole informazionali' seguirà un percorso sempre più libero e imprevedibile, coerente proprio con quel processo di semiosi illimitata che Eco e McLuhan vedevano attivarsi nella scrittura joyciana.

E quindi, al cuore della sfida alla ragione e al linguaggio umano architettata da James Joyce, si cela forse qualcosa in più di un semplice *nonsense*. Confrontando le sue tecniche sperimentali con le più recenti pratiche della ricerca scientifica, quello che emerge non è solo un'affinità metodologica, ma una simile concezione del ruolo del sistema segnico per l'essere umano: strumento concettuale, paleo-tecnologia<sup>21</sup>, ma anche e soprattutto la più limpida espressione delle sue intrinseche potenzialità biologico-evolutive.

---

synthesized in media other than that of organic chemistry, specifically in a computational medium in which informational structures can replicate and propagate», *ibid.*: 175.

<sup>20</sup> Langton non nega che questa forma di 'vita' sia pur sempre diversa da quella biologica, ma precisa: «The constituent parts of the artificial systems are different kinds of things from their natural counterparts, but the emergent behaviours that they support are the same kind of things that their natural counterparts» (Langton 1997: 68). Insomma: «The claim is the following: the “artificial” in Artificial Life refers to their component parts, not the emergent processes» (*ibid.*).

<sup>21</sup> Si notino al proposito le osservazioni di Andy Clark: «Il linguaggio pubblico è in molti sensi l'artefatto fondamentale. Non soltanto ci conferisce nuovi poteri di comunicazione, ma ci permette anche di riconfigurare una

---

varietà di compiti difficili quanto importanti secondo strutture più adatte alle basilari capacità computazionali del cervello umano» (Clark 1999: 169). Per descriverne la natura e il funzionamento, Clark propone l'esempio delle mangrovie: «La mangrovia cresce da un seme galleggiante che si stabilisce nell'acqua, mettendo radici nei bassi fondali fangosi. La pianticella rivolge le complesse radici verticali attraverso la superficie dell'acqua, dando vita a ciò che sembra a tutti gli effetti un piccolo albero che poggia su una palafitta. Tuttavia, il complesso sistema delle radici aeree, prende ben presto a trattenere terreno galleggiante, erbacce e detriti. Col passare del tempo, l'accumulo di materiale trattenuto forma una piccola isola. Trascorso altro tempo, l'isola diviene sempre più grande. Un numero crescente di isole simili può alla fine fondersi, estendendo effettivamente la battigia al di là degli alberi. Per tutta la durata di questo processo, e nonostante le nostre precedenti intuizioni, è il territorio ad essere progressivamente costruito dagli alberi. // Sono certo che qualcosa come un "effetto mangrovia" operi in alcune specie di pensiero umano. È naturale supporre che le parole siano sempre radicate nel fertile suolo di pensieri preesistenti. Ma certe volte, almeno, l'influenza sembra darsi nell'altra direzione» (*ibid.*: 182). Andy Clark è considerato tra i fondatori della teoria della "mente estesa". Come notano Marco Bernini e Marco Caracciolo, «la mente umana non solo utilizza dispositivi esterni, ma è da essi utilizzata, lasciandosi quindi condurre verso nuovi processi cognitivi impossibili prima di questa interazione. È quello che Clark e Chalmers definiscono "principio di causazione reciproca" (CRC). [...] Questa definizione, apparentemente complessa, si semplifica se pensiamo che uno tra i possibili dispositivi con cui la mente può estendersi è, come sottolineano gli stessi Clark e Chalmers, il linguaggio, e in particolare il linguaggio scritto» (Bernini-Caracciolo 2013: 100).

## Bibliografia

- Armand, Louis, *Techné: James Joyce, Hypertext & Technology*, Praga, Univerzita Karlova v Praze Nakladatelství Karolinum, 2007.
- Armand, Louis - Vichnar, David (eds.), *Hypermedia Joyce*, Praga, Litteraria Pragensia, 2010.
- Bernini, Marco - Caracciolo, Marco, *Letteratura e scienze cognitive*, Roma, Carocci, 2013.
- Bishop, John, *Joyce's Book of The Dark. Finnegans Wake*, Madison, The University of Wisconsin Press, 1986.
- Clark, Andy, *Being There: Putting Brain, Body and World Together Again* (1997), trad. it. *Dare corpo alla mente*, Ed. Sergio Levi, Milano, McGraw-Hill, 1999.
- Dennett, Daniel, *Consciousness explained* (1991), trad. it. *Coscienza. Che cosa è*, Ed. Lauro Colasanti, Bari, Laterza, 2009.
- Dyer, Michael, "Toward Synthesizing Artificial Neural Networks that Exhibit Cooperative Intelligent Behavior: Some Open Issues in Artificial Life", *Artificial life: an overview*, Ed. Christopher Langton, London, MIT Press, 1995: 111-134.
- Eco, Umberto, "Ostrigotta, ora capesco", James Joyce, *Anna Livia Plurabelle*, Ed. Rosa Maria Bollettieri Bosinelli, Torino, Einaudi, 1996: III-XXX.
- Frasca, Gabriele, *Joycity. Joyce con McLuhan e Lacan*, Napoli, Edizioni d'If, 2013.
- Gallese, Vittorio, "Simulazione incarnata, intersoggettività e linguaggio", *Psicoanalisi e neuroscienze. Risonanze interdisciplinari*, Eds. Giuseppe Moccia - Luigi Solano, Milano, Angeli, 2009: 174-206.
- Harnad, Stevan, "Levels of Functional Equivalence in Reverse Bioengineering", *Artificial life: an overview*, Ed. Christopher Langton, London, MIT Press, 1995: 293-302.
- Johnson, Mark, *The body in the mind: the bodily basis of meaning, imagination, and reason*, Chicago, University of Chicago, 1987.



- Johnston, John, *The Allure of Machinic Life. Cybernetics, Artificial Life, and the New AI*, Cambridge, The MIT Press, 2010.
- Joyce, James, *Finnegans Wake* (1939), London, Faber and Faber, 1975.
- Id., *Finnegans Wake. Libro Primo V-VIII*, Ed. Luigi Schenoni, Milano, Mondadori, 2001.
- Kenner, Hugh, *The mechanic muse*, New York, Oxford University Press, 1987.
- Knowles, Sebastian, "Finnegans Wake for Dummies", *James Joyce Quarterly*, 46.1 (2008): 97-111.
- Lakoff, George - Johnson, Mark, *Metaphors we live by* (1980), trad. it. *Metafora e vita quotidiana*, Ed. Patrizia Violi, Roma, L'Espresso, 1982.
- Langton, Christopher, "Editor's Introduction", *Artificial life: an overview*, Ed. Christopher Langton, London, MIT Press, 1995: ix-xi.
- Id., "Artificial Life", *The Philosophy of Artificial Life*, Ed. Margaret A. Boden, New York, Oxford University Press, 1997: 39-94.
- McLuhan, Marshall, "Joyce, Aquinas, and the Poetic Process", *Renascence*, 4.1 (1951): 3-11.
- Id., "Joyce, Mallarmé, and the Press", *The Sewanee Review*, 62.1 (1954): 38-55.
- O'Neill, Patrick, *Impossible Joyce: Finnegans Wakes*, Toronto, University of Toronto Press, 2013.
- Theall, Donald, *James Joyce's Techno-Poetics*, Toronto, University of Toronto Press, 1997.
- Waldrop, Morris, *Complexity: the Emerging Science at The Edge of Order and Chaos* (1993), trad. it. *Complessità. Uomini e idee al confine tra ordine e caos*, Ed. Libero Sosio, Torino, Instar libri, 1996.

## L'autore

### Simone Rebora

Simone Rebora è PhD Student presso l'Università degli Studi di Verona (dottorato in Letterature Straniere e Scienze della Letteratura – XXVIII ciclo). Si è laureato in Filologia Moderna presso l'Università

Simone Rebor, *Finnegans Wake & embodied cognition*. Una lettura joyciana

degli Studi di Firenze, con una tesi in teoria della letteratura sui rapporti tra *Finnegans Wake* e teoria della complessità (relatore: Prof. Enza Biagini). Si occupa di storiografia letteraria (con attenzione all'ottocento inglese) e dei rapporti tra scienza e letteratura. Tra i principali saggi pubblicati: *Un'ermeneutica condivisa* (2011); *Poetiche joyciane tra scienza e tecnologia* (2011); *Tra Wittgenstein e Vico. Per una teoria del linguaggio in «Finnegans wake»* (2013). Recentemente è stato incaricato di curare una monografia sull'opera di Claudio Magris, per l'Editore Cadmo di Fiesole (FI).

Email: [simone.rebora@libero.it](mailto:simone.rebora@libero.it)

## L'articolo

Data invio: 16/02/2014

Data accettazione: 30/04/2014

Data pubblicazione: 30/05/2014

## Come citare questo articolo

Rebora, Simone, "*Finnegans Wake & embodied cognition*. Una lettura joyciana", *Between*, IV.7 (2014), <http://www.Between-journal.it/>